

La Tomba di Sargerass

Di Robert Brooks

Prima parte: Il destino di un altro

La nave era quasi completamente scomparsa, ridotta in cenere.

L'ossatura metallica dello scafo, forgiata a Lordaeron molto tempo prima, riposava sul fondo dell'oceano. Così come i resti dei passeggeri e dell'equipaggio della nave. Solo piccoli pezzi di legno e tessuti bruciati galleggiavano alla deriva sulla superficie, illuminati dalle braci verdi ancora accese sotto le onde.

Avrebbero bruciato per ore. L'acqua da sola non poteva spegnere il vilfuoco.

Le onde spingevano i resti a riva, su una spiaggia di rocce nere. Lungo la costa si trascinava una figura solitaria, la pelle secca, pallida e ricoperta di piaghe. Barcollò verso l'acqua e cercò tra i pezzi del relitto.

Sollevò una tavola carbonizzata. L'annusò. Tirò fuori la lingua e leccò una delle braci. Una scintilla lampeggiò poi si spense con un sibilo. I suoi occhi brillarono verdi. Sorrise.

Ancora... ne voglio... ancora...

Non aveva mai assaggiato l'energia vile. Un grosso frammento più a sud attirò la sua attenzione. Barcollò in avanti, restando vicino alla riva. Sapeva che era meglio non avventurarsi nel territorio delle Custodi.

Non riusciva a ricordare un solo giorno in cui non avesse sentito quel bisogno. Si sforzò di ricordare. No, non c'era mai stato un momento di requie. No. Sarebbe stato impossibile. E i ricordi di quei giorni a Suramar, quando l'energia non mancava mai...

...quei giorni prima dell'esilio...

...erano solo illusioni, che andavano dissolvendosi. Meglio così. Sarebbe stato più facile una volta che se ne fossero andati del tutto.

Non aveva bisogno di Suramar. Energia, ecco di cosa aveva bisogno. Non ne assorbiva da giorni, a parte quel singolo tizzone, e c'era poco altro da recuperare. E poi erano in molti, come lui. Ma quel naufragio in mare aperto aveva portato dell'altro, c'era un nuovo bottino da qualche parte. Lo sentiva. Non era lontano. Così continuò ad avanzare, ignorando la stanchezza, alla ricerca di ciò che stava logorando la sua mente.

Sapeva che anche gli altri ne sarebbero stati attratti.

Ma è mio mio mio mio mio...

Era così vicino, lo chiamava dalla superficie dell'acqua.

Eccolo.

Un corpo giaceva a faccia in giù sulle rocce, sospinto delicatamente dalle onde. Chiunque fosse, doveva essere stato straordinariamente potente in vita, perché anche dopo la morte, la sua energia magica rifulgeva come un secondo sole.

Sarebbe stato gustoso divorarne ogni boccone.

Inciampò per la fretta, quindi si trascinò sulle mani e sulle ginocchia. Udì delle grida rabbiose in lontananza. Stavano arrivando anche gli altri. Lo avrebbero mangiato anche loro, sì, ce n'era abbastanza per tutti. Ma lui per primo.

Strappò il mantello nero al cadavere. Un Orco dalla pelle verde, ricoperta di strani segni e vibrante di magia nera. Non aveva mai visto un'aura magica tanto forte. Lo avrebbe nutrito per...

Giorni? Settimane? Anni?

Le sue dita si protesero verso il cadavere, afferrando un assaggio di quella potente radiosità. Era energia vile. Era meravigliosa. E ne bevve avidamente.

Sentì il potere. Sentì il fuoco. Sentì la forza.

Sentì il dolore. Sentì la mano verde del cadavere che lo afferrava per la gola e stringeva.

Sentì la paura. L'Orco era in piedi. Non era un cadavere, non lo era mai stato. I suoi occhi rossi brillanti lo fissarono. "Non hai pagato per questo potere, non quanto ho pagato io," disse l'Orco. Gli occhi si strinsero e le labbra si distorsero in un sorriso. "Ma prego, prendine ancora."

L'Esiliato strillò. Torrenti di energia vile corrotta gli assalirono la mente. La magia era il suo nutrimento, ma ora annegava in essa, soffocando in un oceano infinito di fuoco verde. Ne era pieno fino all'orlo, ma continuava a riceverne.

Poi, in un attimo, tutto finì. Tutta la magia dell'Orco. Tutta la sua. Rimase vuoto, prosciugato fino all'ultima goccia. Nulla rimase, se non il vuoto e l'agonia.

Eppure, mentre il suo cuore ancora batteva, si rese conto che avrebbe fatto di tutto per provare di nuovo quella potenza...

Con un gesto noncurante, Gul'dan pose fine all'esistenza di quel miserabile, disintegrandolo sul posto. A Gul'dan era sembrato un Elfo, ma diverso da quelli che avevano invaso Draenor. Quelli non gli erano parsi così malati. "Cos'era?" chiese l'Orco al suo padrone.

— Un Esule Oscuro. Un esiliato da Suramar. —

Ce n'erano altri nelle vicinanze, che tentarono di fuggire. Ma non andarono lontano. Gul'dan alzò le mani e pochi istanti dopo tutti gli Esuli Oscuri furono a terra, stecchiti, nient'altro che mucchi di pelle rinsecchita. Spirali verdi di nebbia si sollevarono roteando dai cadaveri e tornarono verso i palmi di Gul'dan, per poi scomparirgli nella pelle.

Gul'dan chiuse gli occhi e lentamente espirò. Il peso della stanchezza era solo una piuma, mentre la soddisfazione andava molto più in profondità. Era bello essere di nuovo il predatore. Se solo fosse durato.

Si allontanò dalla riva, dov'era esposto. Non c'era bisogno di facilitare troppo le cose al suo inseguitore. Continuò a camminare finché non fu nell'entroterra, nascosto in mezzo a rocce e alberi secchi.

Si sedette a riposare. "È questo il posto? Le Isole Disperse?" chiese Gul'dan.

— Sì. Continua ad avanzare. —

Gul'dan odiava il modo in cui la voce di Kil'jaeden gli rimbombava nel cranio. Gli aveva riempito la mente nel momento in cui era apparso in quel mondo e non gli dava un attimo di requie. "Ho bisogno di tempo," mormorò.

— Non ne hai. —

Gul'dan si appoggiò contro un masso. Il suo patto con la Legione Infuocata gli aveva dato il potere, ma la sua postura era più contorta e nodosa che mai. Il suo corpo mortale era ancora debole. "Ho bisogno di tempo. L'Arcimago è più potente di quanto tu creda." Gul'dan era quasi morto per nuotare fino a riva, utilizzando solo la sua forza fisica. Se Khadgar avesse percepito anche solo un'ombra della sua energia vile che si allontanava dal mercantile in fiamme... Beh, così non era stato. Ma ora Gul'dan riusciva a malapena a reggersi in piedi. "Mi serve solo un momento."

— No. —

Gul'dan rimase immobile, trattenendo il respiro.

— Osi disobbedirmi? —

L'Orco sibilò. Aveva varcato la soglia di un nuovo mondo, aveva rubato una nave e navigato su un oceano sconosciuto, il tutto mentre un inseguitore implacabile gli stava alle calcagna. Non riuscì a trattenere la rabbia nelle sue parole. "Ho dimostrato la mia fedeltà mille volte."

— Hai fallito mille volte. Non hai dimostrato nulla. —

Gul'dan balzò in piedi, nonostante la stanchezza. Ho fallito? Io? Mantenne quel pensiero nascosto. Aveva tenuto fede alla sua parte del patto, lui. Era stata la Legione a fallire. Ognuno dei suoi piani si era risolto in un nulla di fatto. Mannoroth, lo scorticatore di migliaia di mondi, era morto in un agguato. Auchindoun e il suo enorme potere erano stati sotto il suo controllo solo per pochi attimi.

Persino Archimonde era caduto.

Un pensiero pericoloso s'insinuò in Gul'dan. Perché dovrei aspettarmi che le cose vadano diversamente questa volta? Ma lasciò questa domanda sepolta in profondità. Molto in profondità.

"Allora, dove dovrei andare?" chiese, con voce fredda come la morte.

— Ripercorri i tuoi passi. —

Gul'dan si guardò alle spalle, verso l'oceano. "Non capisco."

— Sei già stato su queste isole. Decine di anni fa. Non lo senti? —

"Non ero io," disse Gul'dan. Una fredda lancia di disagio gli si piantò nel petto. Sapere che c'era già stato un Gul'dan che aveva vissuto ed era morto su quel mondo, in quella linea temporale, gli faceva accapponare la pelle. "Non siamo uguali."

— Se è così, non servi a nulla. Vai a nord. —

La disobbedienza non era concepibile. Non ancora. Gul'dan riprese a camminare, lentamente, all'erta per qualsiasi segno di veggenza. Non aveva dubbi sul fatto che l'Arcimago Khadgar avesse già cominciato a cercarlo su quelle isole. Quegli spazzini di Esuli Oscuri comparivano per poi fuggire una volta percepita la minaccia dello Stregone. Molti stavano nascosti all'interno dei relitti vecchi di decenni che punteggiavano la costa. Gul'dan ne fu contento: sarebbe stato frustrante per Khadgar

ispezionarli tutti. Non c'era alcun corvo in vista, solo degli avvoltoi che volavano in circolo sopra la sua testa. A debita distanza.

"Cos'è successo... qui con... l'altro?" Non gli piaceva domandare, ma aveva bisogno di sapere. Tutto ciò che aveva udito, tra le urla degli sventurati combattenti dell'Alleanza e dell'Orda caduti per mano sua su Draenor, era che il Gul'dan di quella linea temporale aveva portato in guerra la prima Orda. Ed era stato sconfitto e ucciso. Altri dettagli erano più difficili da trovare. Forse significava che Gul'dan era morto in modo irrilevante, di una morte che non valeva la pena raccontare. Non era un pensiero molto appagante.

— Hai fatto sorgere un'isola, Thal'dranath, dalle acque. —

"Secondo i tuoi ordini?" chiese Gul'dan.

— Non sei qui per fare domande. Sei qui per visitare nuovamente quell'isola. La strada è lunga. Muoviti. —

I pensieri di Gul'dan continuarono a turbinare in acque infide. Ci dev'essere qualcosa di potente, qui. Altrimenti perché Kil'jaeden lo stava tenendo all'oscuro di tutto? Devo obbedirgli, ma non sono obbligato a fidarmi di lui, decise Gul'dan. Dopo tutto, Kil'jaeden era conosciuto come "l'Ingannatore" per un buon motivo.

"Posso almeno chiedere che cosa c'è su quest'isola?"

— La Tomba di Sargeras. —

In quell'istante, un silenzio mortale cadde sulla terra. Gli avvoltoi volarono via. I roditori scomparvero nelle loro tane.

Stava arrivando qualcuno. Gul'dan si fermò e si mise in ascolto. Attese. Con attenzione, con molta attenzione, si ammantò di energia vile. Un trucco semplice ma utile. A chiunque lontano più di due passi Gul'dan sarebbe risultato invisibile. E chiunque si fosse avvicinato ulteriormente, presto non avrebbe più visto nulla.

Gul'dan teneva gli occhi aperti, ma la sua mente correva. "La Tomba di Sargeras? È morto?" sussurrò.

- Tu non capisci niente. -

Kil'jaeden aveva dato quella risposta a molte delle domande di Gul'dan. La pazienza dell'Orco si logorava di più ogni volta che la sentiva.

Qualcuno si muoveva tra le rocce. Gul'dan lo intuì, ancor prima di vederlo.

La percezione di un movimento attirò la sua attenzione. Una figura nascosta scivolava con passi silenziosi, senza smuovere nemmeno un sassolino. Emerse in una zona di luce, con l'armatura scintillante color smeraldo e due lame curve, spostandosi con sicurezza e determinazione. L'elmo nascondeva completamente il suo volto, eppure la figura sembrava non avere alcun problema a rilevare tutto ciò che la circondava.

Gul'dan sorrise. Cordana Vilcanto era solita indossare un'armatura simile. Una Custode? Qui? Molto interessante.

Fu tentato di tenderle un'imboscata, ma la figura proseguì verso nord. Gul'dan la seguì. Dove ce n'era una, probabilmente ce ne sarebbero state altre. Gli Esuli Oscuri erano deboli, le loro essenze

vitali avevano fornito poca energia a Gul'dan. Ma le anime delle Custodi sarebbero valse il tempo impiegato a raccogliercle.

Kil'jaeden non disse nulla per fermarlo. E l'orgoglio di Gul'dan bruciava, oh, quanto gli bruciava domandarsi se il suo padrone gli avrebbe concesso quel briciolo di libertà.

La magia di Gul'dan lo teneva nascosto, mentre egli si affrettava a seguire la Custode. Per due volte dovette fermarsi, quando lei cambiò direzione, seguendo tracciati irregolari prima di tornare sul percorso originale. Stava cercando qualcosa. Lui? Improbabile. Solo un folle sarebbe andato a caccia di Gul'dan da solo. Lo stesso Khadgar aveva prima cercato l'aiuto dei suoi alleati.

Poco dopo la Custode svoltò attorno al limitare di un dirupo e si ritrovò su un altopiano, dove c'erano già altre cinque o sei Custodi.

Sì...

Gul'dan attese nell'ombra, raccogliendo le forze mentre la Custode che aveva seguito si univa alle altre. Sentiva solo frammenti della loro conversazione.

...Esuli Oscuri morti...

...una nave affondata all'orizzonte...

...ai tuoi ordini, Custode Cantombroso.

Gul'dan le scrutò meglio. Quel nome gli era familiare. Dove l'aveva...? Ah sì. Maiev Cantombroso. Era la comandante di Cordana, di cui lei aveva parlato con terrore. Se mai verrà a sapere del mio tradimento, aveva detto Cordana, dovrò implorare per una fine rapida come quella di Illidan.

Se Gul'dan fosse riuscito a uccidere Maiev in quel momento, ci sarebbe stata una minaccia in meno di cui preoccuparsi.

Preparò il suo agguato, un feroce turbine di morte. Non avrebbero avuto scampo. Non avevano nemmeno il sospetto che lui fosse lì. Gul'dan alzò le mani e...

— Nasconditi. —

La voce di Kil'jaeden tuonò nella sua mente. Gul'dan quasi crollò sotto quella potenza. Lasciò cadere le mani, bloccando l'attacco. "Che cosa...?"

Poi lo udì.

Il richiamo di un corvo attraversò l'altopiano.

Gul'dan dissolse la sua magia in un istante, sperando con tutto se stesso di non essere stato individuato. Alzò gli occhi. Il corvo planò verso il basso. Per un istante, Gul'dan temette il peggio.

Ma il corvo si limitò a fare due volte il giro dell'altopiano e poi scese in picchiata verso le Custodi. Esse lo videro avvicinarsi. Un istante dopo, il corvo aveva mutato forma. L'uomo che era diventato camminava con passo sicuro.

Gul'dan sentiva gli occhi bruciare di rabbia, mentre serrava la mascella tanto stretta da farsi male.

"Ciao, Maiev," disse Khadgar, togliendosi un'ultima piuma dalla spalla.

"Non ricordo di averti mandato a chiamare, Arcimago," disse freddamente la Custode.

"Il tuo leggendario fascino non è sbiadito nemmeno un po'," rispose Khadgar. Poi le si avvicinò, parlando a voce troppo bassa perché Gul'dan potesse sentirlo.

L'Orco lo maledisse. "Dovrei uccidere quell'impiaastro all'istante," disse.

— Sono irrilevanti. Va' via. —

"Posso ucciderli tutti."

— Non sei qui per loro. Obbedisci, Gul'dan. —

Khadgar era lì. Vulnerabile.

In quel momento, Gul'dan valutò l'idea del tradimento. Sapeva che legarsi alla Legione Infuocata avrebbe richiesto obbedienza. E aveva accettato. In cambio, aveva ricevuto un enorme potere.

Ma il patto non prevedeva che lui diventasse un burattino.

Aveva indotto altri a un'insensata obbedienza, e se il figlio idiota di Grommash Malogrigo non avesse interferito, ne avrebbe indotti molti di più. Ma quello non sarebbe stato il destino di Gul'dan. No. Il suo destino era governare interi mondi per la Legione. Al servizio della Legione, non suo schiavo. Se la Legione non è d'accordo, il patto è già rotto, pensò Gul'dan.

Ma in quel momento, tradimento avrebbe significato morte. C'erano nemici ovunque, e quel mondo era strano e ostile. Gul'dan non sapeva nemmeno che cosa la Legione volesse fargli conquistare. Kil'jaeden lo aveva tenuto al guinzaglio. Un guinzaglio troppo corto per ribellarsi.

Per il momento, Gul'dan avrebbe fatto la parte dell'animale obbediente. "Ai tuoi ordini, Kil'jaeden." E lentamente si ritirò.

— La tua destinazione è a est. Trova un modo per attraversare la baia. Non è più tempo di passeggiare per Suramar. —

Gul'dan dovette ingegnarsi. Si lasciò Khadgar e le Custodi alle spalle e tornò verso la costa orientale. Lì, sopra il relitto di una nave con i simboli dell'Alleanza, c'era una piccola barca a remi fissata con una sola cima ormai consunta. Uno strappo deciso e la barca cadde nell'acqua. Gul'dan non aveva mai remato prima di allora, ma imparò subito, e comunque non sarebbe dovuto arrivare lontano. Presto aveva messo sufficiente distanza tra sé e la riva, e Khadgar, da posare i remi e usare dei mezzi più piacevoli per proseguire: la scia della barca si tinse di verde scuro. Ogni tanto veniva a galla un pesce a pancia in su.

Kil'jaeden lo teneva puntato nella direzione giusta, e nel giro di un'ora la destinazione di Gul'dan comparve all'orizzonte. L'isola era piatta, con una strana struttura che sveltava verso il cielo. Più si avvicinava, più incombeva sopra Gul'dan. Un monumento. Una promessa. Guglie e baluardi frastagliati testimoniavano la sua importanza. Qualunque cosa fosse ora, un tempo era stata una vera fortezza. Per conquistarla, ci sarebbe voluta un'invasione molto più consistente di quella che l'Orda di Ferro aveva previsto per quel mondo.

Perché un posto del genere era stato abbandonato? Forse apparteneva al passato. Eppure Kil'jaeden aveva avuto un motivo per portarlo lì... e non sapere quale fosse faceva infuriare Gul'dan.

Mentre si avvicinava, l'Orco cominciò a sentirsi a disagio. L'isola gli era familiare. Non il suo aspetto, ma percepiva una sorta di risonanza in quel luogo, una traccia del proprio potere, ossia del potere dell'altro Gul'dan, che permaneva da decenni. Gul'dan non dubitava più di esserci già stato.

Lo scafo marcio della barca a remi si ruppe quando Gul'dan si arenò sulla riva ostile. Il resto del tragitto verso la misteriosa tomba lo fece a piedi, percependo la magia sconosciuta di chiunque ne avesse sigillato l'ingresso. C'erano barriere fisiche di pietra e metallo incantato, e anche una serie di serrature arcane e cancelli nascosti. Un problema facile da risolvere: Gul'dan cominciò a tessere la vilmagia in schemi complessi, superando ogni ostacolo con facilità.

"Cosa c'è all'interno? Guardie? Trappole?" chiese intanto Gul'dan.

— Il tuo obiettivo. —

Gul'dan fece una pausa. Non era la risposta che si era aspettato. "Cosa vuoi che faccia?"

— Che tu ci apra la strada. —

Gul'dan non capiva. "Ci abbiamo già provato su Draenor." Anche con una notevole quantità di fatica. Tutto inutile.

— Là, hai cercato di aprirti la strada da solo. Qui, devi solo girare la chiave. Quindi conoscerai il nostro vero potere. —

Un altro ostacolo cadde, questa volta una trappola. Decine di lance infuse di fuoco e potere arcano scattarono verso Gul'dan. Egli agitò con noncuranza una mano e le armi scomparvero. I suoi pensieri erano concentrati altrove. "Questa è una cosa che avrebbe dovuto fare l'altro Gul'dan. Che cosa è successo?"

— Hai fallito il tuo obiettivo. —

"Non ero io," ringhiò.

— Vedremo. —

"Perché ha fallito?"

— Tradimento. —

Gul'dan non poteva fidarsi di ciò che diceva l'Ingannatore. Forse lì, come su Draenor, era stata la Legione a fallire.

Ma mi hanno portato qui due volte per un motivo, pensò. Nemmeno la morte poteva deviare il corso del destino di Gul'dan, tanto era potente il segreto custodito lì dentro. Forse quel destino era in linea con i piani dei suoi padroni. O forse no.

Quel pensiero lo fece sorridere.

La difesa finale dell'ingresso della tomba andò in frantumi. Gul'dan fece saltar via la porta con un'esplosione tonante. Ora doveva muoversi velocemente, perché quel suono avrebbe richiamato l'attenzione.

"Guidami, Kil'jaeden," disse. "Io non fallirò."

Gul'dan entrò quindi nel buio della Tomba di Sargeras. Il luogo era enorme, con innumerevoli corridoi che scendevano in profondità nel sottosuolo. Il peso di magie millenarie e il destino delle anime di quel mondo lo spronarono. Avanzò rapidamente, senza che Kil'jaeden lo spingesse. Gul'dan era ansioso di scoprire i segreti di quella tomba, perché qualunque potere nascondessero, presto sarebbe stato nelle sue mani.

Non quelle della Legione. Le sue.

© 2016 Blizzard Entertainment, Inc. Tutti i diritti riservati. Legion è un marchio, e World of Warcraft, Warcraft e Blizzard Entertainment sono marchi o marchi registrati di Blizzard Entertainment, Inc. negli Stati Uniti e/o in altri paesi.